

Fusionalità- Storia del concetto e sviluppi attuali. Roma, 23 e 24 marzo 2019 - Recensione del convegno

Elisabetta Papuzza

Abstract

Il testo recensisce un convegno, appassionato e appassionante, in cui si discute per la prima volta pubblicamente del libro “Fusionalità – Scritti di psicoanalisi clinica” (Borla, 1990), che raccoglie un decennio di lavoro del gruppo costituito da Claudio Neri, Lydia Pallier, Giancarlo Petacchi, Giulio Cesare Soavi, Roberto Tagliacozzo.

Due giornate ricche di interventi densi, generosi e puntuali, sviluppano il concetto di *fusionalità* da un punto di vista sia teorico che clinico e lo contestualizzano, temporalmente e spazialmente, evidenziandone la portata fortemente innovativa nel dibattito internazionale della psicoanalisi relazionale e la valenza fortemente identitaria per una generazione di analisti e per il Centro di Psicoanalisi Romano, da cui è partita la riflessione sul tema. Dalla clinica alla teoria, si sviluppa così l’idea che la fusionalità possa essere intesa come attività psichica primordiale indifferenziata, nonché fase evolutiva cruciale e necessaria nello sviluppo emozionale, che si colloca prima della fase schizo-paranoide, all’interno di una dialettica tra fusione e separatezza, nella vita mentale sia infantile che adulta.

Parole chiave: fusionalità, separatezza, sviluppo emozionale, stato primitivo della mente, oggetto Sè.

Questo convegno esprime dal vivo e al meglio, a partire dal clima che diffonde, il concetto di fusionalità e ciò che esso può evocare. C’è molta emozione tra i presenti, psicoanalisti di almeno 3 generazioni, dagli anni ’70 ad oggi, quelli da cui è partita la riflessione sul tema, a seguire quelli che lo hanno, per formazione e sensibilità, approfondito, nutrendone l’attuale dibattito, e infine la generazione degli analisti in formazione o comunque agli inizi della professione, la cui sensazione è quella di condividere un evento importante, per i propri maestri e per loro stessi, in qualità di eredi di un nuovo modo di fare psicoanalisi, una sorta di *cambio di rotta*. Molti di loro, probabilmente, lo hanno già sperimentato, nelle rispettive analisi personali, questo mutamento di direzione, grazie ai loro analisti. Nei momenti di dibattito gli interventi in sala sono intrisi di ricordi, di testimonianze di percorsi personali; la sensazione è che si stia celebrando qualcosa (“*toccante, caldo, oggi si celebra il patrimonio di questa famiglia – il Centro di Psicoanalisi Romano, il cosiddetto Centro Roma I*” – Stefano Bolognini).

La fusionalità rappresenta un tema fondante e identitario per un gruppo, per un Centro (Centro di Psicoanalisi Romano), che non a caso organizza il convegno, ed un’intera generazione di psicoanalisti, che insieme hanno offerto un importante e

significativo contributo alla psicoanalisi italiana, all'interno di un dibattito internazionale.

Con questo convegno si discute per la prima volta pubblicamente del libro "Fusionalità – Scritti di psicoanalisi clinica" (Borla, 1990), che raccoglie un decennio di lavoro del gruppo costituito da Claudio Neri, Lydia Pallier, Giancarlo Petacchi, Giulio Cesare Soavi, Roberto Tagliacozzo. Un gruppo che per 10 anni si è incontrato periodicamente per discutere di casi clinici ed esplorare le difficoltà di inquadramento teorico che ne potevano derivare e che non è partito ab initio dal concetto di fusionalità, ma vi è giunto in progress, a partire dal "clima di buona socialità che lo ha accompagnato e caratterizzato, animato da uno scambio libero, da un buon rispecchiamento nel rispetto delle individualità", come **Claudio Neri** e **Lydia Pallier**, membri dello storico gruppo, con visibile emozione ricordano.

Due giornate ricche di interventi densi, generosi, puntuali e appassionati al tempo stesso, sviluppano il concetto da un punto di vista sia teorico che clinico e lo contestualizzano, temporalmente e spazialmente:

Nicoletta Bonanome descrive il momento storico e politico in cui il gruppo sulla fusionalità ebbe inizio e racconta come "certi pensieri antichi abbiano una vita piena di avventure"; il viaggio psicoanalitico in quegli anni stava trasformandosi da esperienza "del far scoprire" in esperienza che "fa nascere". Il modello di una psicoanalisi decodificante, interprete di un inconscio rimosso, stava per essere sostituito da un modello costruttivo di un "apparato per sentire, essere e pensare".

Giovanni Meterangelis colloca il tema ed il gruppo storico all'interno dell'area della Psicoanalisi Relazionale, a livello internazionale, e ne sottolinea il contributo fortemente innovativo nell'affermare il primato motivazionale dell'affetto su quello pulsionale, convergendo con le teorizzazioni di Kohut sull'Oggetto Sè.

Alfredo Lombardo racconta i primi passi della psicoanalisi verso gli stati primitivi della mente, in relazione al rapporto tra madre e bambino, come tra analista e paziente, in dialogo con il pensiero di Kohut, in riferimento all'Oggetto Sè e con le relative implicazioni nel campo analitico: la condizione fusionale è uno stato in cui il soggetto, in quanto dotato di un sè relativamente integro, può riconoscersi nella relazione (amorosa, analitica, sociale) e introiettare diverse funzioni correlate ai suoi distinti bisogni. Lombardo offre due immagini molto evocative: uno *stormo di uccelli* che si muove all'unisono in quanto gruppo (fusionalità), e tuttavia mantiene integre le individualità dei singoli uccelli (separatezza); *la luna davanti alla finestra della camera da letto*¹, come un'aspirazione ad un senso di coesione, che passa attraverso un sentimento di fusione, per definizione illusoria, una splendida e possente luna che sembra di riuscire a toccare, proprio davanti a noi, nell'intimità, e che tuttavia è altrove e irraggiungibile.

Un'altra immagine ancora, ci arriva vivida e potente, grazie a **Stefano Bolognini**: egli descrive le *mucose* quali aree di definizione e di convogliamento al confine tra

¹ << *L'uomo senza qualità*, Robert Musil, Einaudi, 1930 >>

sè e l'altro (bocca - latte, genitali, organi di senso), che mettono in comunicazione gli interni, e non solo le superfici come nella pelle. L'analista ha la possibilità di comprendere ed intervenire sugli equivalenti psichici di tali stati intercorporei, a partire da ciò che accade nel campo analitico, così come sono stati vissuti dal paziente i primi stadi dello sviluppo: i pazienti che hanno potuto godere di un *intake* con la madre sufficientemente buono, possono facilmente instaurare con l'analista una *luna di miele analitica*, ovvero una buona situazione di lavoro, equivalente a una suzione arcaica soddisfacente. Viceversa, chi invece ha sperimentato relazioni primarie disturbate, tende a ripetere in analisi la propria vicissitudine iniziale, e nella vita a ricercare il contatto fusionale laddove non lo si può trovare, da chi non lo può dare e dalla ricerca della fusionalità esitare verso la confusione. In entrambi i casi, il coinvolgimento e il ruolo dell'analista sono determinanti e implicano il contatto con quegli introietti del paziente.

Uno sguardo ulteriore giunge da un vertice non strettamente psicoanalitico, quale l'Infant Research, attraverso il contributo di **Anna Maria Speranza**: gli studi di Sander, Stern e del Gruppo di Boston hanno dimostrato le competenze del neonato all'interazione, e mostrato come stati "fusionali" possano essere concepiti fin dall'inizio della vita. La rappresentazione del neonato attivo, dotato di stati emotivi differenziati e di capacità complesse per l'interazione e l'autoregolazione non è in contrasto con lo stato di fusionalità, per cui sembrerebbe che entrambe le esperienze siano possibili fin dall'inizio. Le modalità che alterano l'esperienza di una buona fusionalità non sono solo le "rotture traumatiche" di uno stato fusionale, quanto la mancata costituzione di un'area di funzionamento del sé; la possibilità di sperimentare una buona fusionalità è dunque fondamentale sia nello sviluppo precoce che nei momenti successivi della vita.

Emergono cruciali dal dibattito alcuni interrogativi: quanto la fusionalità è da considerarsi uno stato fisiologico, *versus*, patologico? Quanto svolge una funzione eziopatogenetica sia quando assente, sia quando troppo presente? In che modo l'orientamento del singolo analista in tal senso impatta sulla relazione e sull'intervento? La fusionalità è da ritenersi complementare o conflittuale allo stato di separatezza?

Molte delle risposte ci arrivano da Basilio Bonfiglio e da Paolo Fonda, che hanno ampiamente contribuito in modo personale all'approfondimento del tema negli ultimi anni.

Basilio Bonfiglio, attraverso un appassionante e puntuale viaggio storico, ripercorre l'evoluzione del lavoro teorico-tecnico del gruppo di studio attorno al concetto di fusionalità, identificata da tale gruppo come una fase dello sviluppo emozionale (normale e/o patologica), situata fra la vita intrauterina e la comparsa dei fenomeni schizo - paranoidi. Una teorizzazione ancora in corso - sottolinea Bonfiglio - così come la clinica, - perchè richiede trasformazioni emotive, oltre che di pensiero.

Attraverso il filo rosso della clinica, Bonfiglio ripercorre l'iter dello sviluppo del pensiero nel gruppo di lavoro storico: da un iniziale atteggiamento teso a percepire le

richieste di adesività e di piena sintonia del paziente, e delle sue curiosità verso l'analista, come comportamenti difensivi e aggressivi, che negano l'alterità, ad una lettura per cui le richieste fusionali del paziente implicano necessità di contenimento, chiamando in causa l'analista, capace quindi di condizionare l'andamento della relazione, soprattutto con le sue carenze di sintonia. Dalla clinica alla teoria, si sviluppa così l'idea che la fusionalità possa essere intesa come attività psichica primordiale indifferenziata, nonché fase evolutiva cruciale nello sviluppo emozionale che si colloca prima della fase schizo-paranoide. Il contenimento fusionale è anteriore e necessario alla competenza di generare fantasie, in quanto la fantasia è già un atto interpretativo di ciò che si percepisce, implica un livello di sviluppo successivo, una soggettualità che nella fase fusionale ancora non esiste e che invece è presente nella fase schizo-paranoide. Nella fusionalità, il bambino (o il paziente) non ha *la fantasia di*, bensì utilizza concretamente funzioni svolte somaticamente e psichicamente dalla madre (analista).

Questo ha delle implicazioni teoriche, oltre che cliniche: l'ambiente primario, se carente (eventi separativi o legami familiari confusivi) può dare origine a esperienze traumatiche, foriere di scissioni del sè precoci e profonde di parti relative alle sorgenti del mondo pulsionale e oggettuale. Un armonioso rapporto nella vita richiede complementarità tra queste due modalità: vivere fiduciosamente il momento di abbandono così come la certezza di potere recuperare l'identità, e che anche in analisi coesistano spinte di individuazione con bisogni fusionali, il desiderio sempre vivo di essere tutt'uno con la madre, con relative ansie di perdita di sè.

Sulla stessa lunghezza d'onda, **Paolo Fonda** descrive la fusionalità come uno dei meccanismi elementari dello psichismo umano (normale e fisiologico) nella vita mentale sia infantile che adulta, all'interno di una dialettica tra fusione e separatezza, laddove tuttavia la fusione totale è un mito che non esiste se non sotto forma di una fantasia (desiderio o paura), come suggerisce l'immagine della luna di Musil, ripresa da Lombardozi. E' essenziale per l'essere umano usufruire, prima dello scambio cosciente di simboli, e in parallelo a questo, di un collegamento alla rete delle altre menti, per elaborarvi i propri contenuti, per introiettare quelli altrui, attraverso quindi una fluttuazione fusionale o scambi proiettivi/introiettivi, una specie di esogamia mentale. La fusione costituisce un varco tra la soggettività e l'esterno, laddove l'inconscio ha nella fusionalità un modo per comunicare con l'esterno, by passando l'Io. Un flusso inconscio-inconscio tra il soggetto e l'oggetto, come suggerisce bene l'immagine di Bolognini delle mucose. Ogni individuo vive continuamente, in modo fisiologico, una componente fusionale in tutti i rapporti oggettuali, insieme alla separatezza, attraverso un sofisticato sistema di confini continuamente cangianti, in un delicato equilibrio di aree fuse e altre separate (visione binoculare della realtà). Più esattamente, per poter godere di una sana e indispensabile fusione, bisogna avere sviluppato una sufficiente coesione del sè, confini solidi, una buona separatezza, e viceversa, per accedere alla separatezza, bisogna avere sperimentato una buona

fusione iniziale. Un confine labile, tuttavia ben esistente, tra l'essere *con-fusi* e invece *fusi-con*.

Da qui l'enfasi sul ruolo dell'analista, che può pertanto prestare più o meno attenzione al bisogno, alla fantasia, allo stato di fusionalità del paziente che si sviluppa nella coppia e nel campo analitico, così come alla storia delle relazioni oggettuali vissute e introiettate dal paziente, soprattutto quel primissimo stadio dello sviluppo emozionale del neonato. Nella relazione analitica avvengono transfert di Oggetto Sè di tipo fusionale, che appagano un bisogno arcaico di coesione, inglobando l'oggetto; in tal modo la relazione diventa una struttura, che consente l'oscillazione fra stati fusionali e non fusionali.

Emerge così un viraggio di prospettiva, dal modello strutturale tripartito (Es, Io, Super-Io) ad una visione unificante della personalità, basata sul concetto di Sè (modello di mondo interno strutturato da relazioni oggettuali), e di un'unità somatopsichica. Si intensifica così il dialogo fra mondo interno e realtà esterna, in interazione continua e reciproca e pertanto acquista sempre più spessore anche il ruolo dell'analista, impegnato non solo a rivedere il passato ma anche a lavorare sulle potenzialità a vantaggio di sviluppo e crescita.

Cosa accade nell'esperienza analitica di gruppo e nella vita di un individuo all'interno dei suoi numerosi gruppi sociali di appartenenza? Non sarà un caso che un tema come questo emerga, quasi accidentalmente, come una scultura che affiora dalla pietra via via che lo scultore libera la materia da ciò che non serve, all'interno di un gruppo di lavoro che ha goduto di uno stato di armonia, di buona socialità, dove ognuno ha potuto perdersi nell'altro e poi ritrovarsi nella propria individualità. Un gruppo che non parte ab inizio con l'intenzione di occuparsi di fusionalità, ma arriva a sviluppare questo tema in progress, a partire dall'assetto e dal clima gruppale fecondo.

Il bisogno di essere tutt'uno con l'altro o con gli altri, nella relazione duale o nel gruppo, di dissolvimento dei confini, per potere introiettare quel contatto, quel calore e potersene poi allontanare, perchè continua a riscaldare internamente, in una dialettica continua lungo tutto l'arco della vita tra fusionalità e separatezza, in un rapporto sia complementare che conflittuale; nell'esperienza analitica di gruppo è frequente questo bisogno alterno di sentirsi all'unisono con gli altri, come compresi e compenetrati, e al tempo stesso tuttavia il bisogno speculare di sentirsi soggetto, individuati, separati, riconosciuti.

Fonda parla di uno stretto collegamento fra l'individuo adulto e lo psichismo dei gruppi, sui quali è basata la vita sociale e dalla quale la vita mentale non può prescindere, come un bambino dalla madre. Come se l'individuo dovesse nutrire la sua psiche attingendo da un deposito enorme e profondo di miti, codici, esperienze, protoconoscenze e protomemorie, alla base di ogni cultura gruppale e dell'umanità tutta e che questo avvenisse attraverso dei canali fusionali in modo inconscio.

Neri fatica a chiudere i lavori del convegno, come fosse difficile separarsi da questo buon clima che ha permesso di pensare e ri-pensare insieme un concetto, un modello,

delle teorie, delle storie, un gruppo, a partire da quella “buona socialità”, che ha contraddistinto il funzionamento del gruppo fondatore. Una buona e generosa socialità si è espressa, infatti, attraverso tutti gli appassionati contributi di coloro che sono intervenuti prendendo la parola o che hanno anche solo ascoltato, portandosi nel cuore e nella mente l’immagine del bell’acquarello di Stefania Salvadori (*Senza titolo*, 2010), scelta come raffigurazione del convegno e generosamente offerta in cartellina a tutti i presenti.

Bibliografia

- Bion, W-R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando 1972.
- Bolognini, S. *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione inter-psichica*, Bollati Boringhieri, 2008.
- Bolognini, S. *L’empatia psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, 2002.
- Bonfiglio, B. *Simbiosi/Fusionalità e costruzione della soggettività. Parlando di clinica*. Franco Angeli, 2018.
- Fonda, P. *La fusionalità e i rapporti oggettuali*, Riv. Psicoanalisi, 46, 3, 429-449.
- Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo*, Bollati Boringhieri, 2011.
- Freud, S. (1925). *Inibizione, Sintomo e angoscia*, Bollati Boringhieri, 2011.
- Kohut, H. (1977). *La guarigione del Sè*, Boringhieri, 1980.
- Musil, R. (1930). *L’uomo senza qualità*, Einaudi, 2014.
- Neri, C., Pallier, L., Petacchi, G., Soavi, GC., Tagliacozzo, R. *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, 1990.
- Stern, D.N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, 1987.
- Winnicott, D. *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, 1975.
- Cristillo, A., Papuzza, E. *Report su “Fusionalità- Storia del concetto e sviluppi attuali. Roma, 23 e 24 marzo 2019”*. .Reperito in <http://www.centropsicoanalisiromano.it/>

Dagli atti del convegno “Fusionalità- Storia del concetto e sviluppi attuali. Roma, 23 e 24 marzo 2019”.

- Bolognini S., *La funzione fisiologica della fusionalità: l’interpsichico*.
- Bonfiglio B., *Il difficile viaggio alla scoperta della “fusionalità”. Note su: “Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*.
- Fonda P., *La fusionalità. Uno dei meccanismi elementari e costituenti dello psichismo umano*.
- Lombardozi A., *Stati fusionali e funzioni dell’Oggetto-sè. Configurazioni del campo analitico*.
- Meterangelis G., *Fusionalità e svolta relazionale*.
- Neri C., *Nascita del concetto di Fusionalità: il lavoro del nostro gruppo*.
- Speranza A., *Uno sguardo alternativo sulla fusionalità: la prospettiva dell’infant research*.

Nota sull'autore

Elisabetta Papuzza, psicologa clinica, è specializzanda presso la Società Psicoanalitica Italiana (SPI), nel training di base di psicoanalisi per gli adulti e nel corso di perfezionamento per bambini e adolescenti.

email: elisabetta.papuzza@gmail.com